

13. Giugno

Che fine hanno fatto la gentilezza e la moralità?

La morale non ha plurale.

Alessandro Morandotti

Premessa

Mentre nel passato la gentilezza era una nobile qualità da rispettare oggi è vissuta come sinonimo di debolezza. Gli esseri umani stanno diventando sempre più egoisti. Cento anni dopo la nascita di Gesù Cristo, a Roma, l'imperatore Marco Aurelio, un filosofo "prestato alla politica", riteneva la gentilezza un istinto prezioso, la delizia più grande dell'umanità.

Nel corso dei secoli questa idea è andata progressivamente evaporando, secondo alcuni insieme alla moralità

Nel secondo millennio la gentilezza ha cessato di essere un istinto naturale. Siamo tutti un po' "schizzati", cattivi, pericolosi e tendenzialmente competitivi. Le persone sono mosse dall'egoismo e gli slanci verso il prossimo sono sempre più occasionali. La gentilezza si è andata lentamente trasformando in un piacere proibito e, in un certo senso, anche potenzialmente pericoloso, perché ci porta inevitabilmente a confrontarci con le sofferenze degli altri. Ma la cosa più triste è che la rinuncia alla gentilezza priva gli esseri umani di un piacere fondamentale per il loro benessere generale.

Oggi il termine "gentilezza" comprende tutta una gamma di sentimenti quali: solidarietà, generosità, altruismo, benevolenza, umanità, compassione, pietà, empatia. Anche se i significati di questi termini sono tra loro molto differenti, tutti evocano quello che in epoca vittoriana si chiamava più semplicemente "una persona dal cuore aperto". La storia ci racconta, ed è testimone, fino a che punto le persone possano essere distanti le une dalle altre e come la capacità di amare il prossimo possa essere influenzata da paure ancestrali e rivalità antiche quanto la stessa gentilezza.

Dopo Marco Aurelio l'emergente carità cristiana ha funzionato come un importante collante culturale capace di tenere uniti e solidali gli individui all'interno di una società. Ma dal 500 in poi, il comandamento cristiano "ama il prossimo tuo come te stesso" ha dovuto subire la concorrenza dell'individualismo più sfrenato quando sulla sua strada ha incontrato il "mostro" Leviathan.

Leviathan, opera di filosofia politica del 1682 di Thomas Hobbes, dà una rappresentazione simbolica dello stato come un grande corpo mostruoso le cui membra sono i singoli cittadini.

Questa visione metaforica rappresenta di fatto l'atto costitutivo dello stato assoluto moderno, la cui autorità scaturisce dalla somma delle libertà individuali che ogni cittadino è disposto a perdere per vivere in pace.

Nella descrizione di Hobbes la natura umana dei cittadini è descritta come competitiva ed egoista, una società dove prevale "la guerra di tutti contro tutti" (Bellum omnium contra omnes) e dove "ogni uomo è lupo per l'altro uomo" (Homo homini lupus). Hobbes considera la generosità cristiana "psicologicamente assurda" e gli uomini simili a bestie che pensano solo al loro benessere individuale. Alla fine del settecento, nonostante gli sforzi di David Hume, queste teorie divennero ortodossia.

Attualmente, duecento anni dopo, siamo diventati tutti degli inconsapevoli sostenitori di Hobbes, motivati solo dall'interesse personale. Attualmente la gentilezza ispira diffidenza e le sporadiche dimostrazioni pubbliche di generosità vengono liquidate come moralistiche e sentimentali. La capacità di farsi carico della vulnerabilità degli altri, e quindi della propria, è interpretata come un segno di debolezza mentre ci *si dovrebbe sopportare un po' tutti: non c'è nessuno che non sia vulnerabile, che anzi non possa essere colto e fatto a pezzi nel suo lato debole (John Keats)*.

Le società hanno sviluppato una sorta di fobia per la gentilezza, le persone si rifiutano di fare gesti di benevolenza giustificandosi con decine di buoni motivi. La gentilezza è vissuta come un surrogato di compassione, è autocommiserazione, e la bontà una forma superiore di egoismo o la forma più vigliacca di debolezza, insomma la "virtù dei perdenti".

Penso che sia praticamente impossibile pensare di svolgere il proprio lavoro senza gentilezza nei confronti dell'altro. Se questo è vero per chiunque, lo è in particolare per un medico.

Donald Winnicott, psichiatra della "Middle group" londinese, uno dei pionieri della scuola delle relazioni oggettuali, scriveva nel 1970 come un ottimo indicatore della salute mentale fosse la capacità di entrare nei pensieri e nei sentimenti, nelle speranze e nelle paure di un'altra persona e di concedere all'altro di fare lo stesso con noi, perché prendersi cura degli altri, come sosteneva Jean-Jacques Rousseau, ci rende pienamente umani. *Un individuo senza legami affettivi o mente o è un folle.*

Dipendiamo gli uni dagli altri, non solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per la nostra esistenza. Quello che ci tiene uniti è la morale

Per morale intendo il prodotto reale di due grandezze immaginarie. Le grandezze immaginarie sono dovere e volere.

Non facciamo cose immorali, per ragioni morali

La scienza è fuori dalla portata della morale, poiché i suoi occhi sono fissi su verità eterne. L'arte è fuori dalla portata della morale, poiché i suoi occhi sono fissi su cose belle, immortali e in continuo mutamento. Alla morale appartengono le sfere più basse e meno intellettuali.

Friedrich Nietzsche riteneva che un sistema morale valido per tutti è fondamentalmente immorale ed i libri che il mondo chiama immorali sono i libri che mostrano al mondo la sua vergogna. (Oscar Wilde)

I dati del sondaggio di uno studio pubblicato questa settimana su Nature

The illusion of moral decline

suggeriscono che le persone in più di 60 nazioni condividono la sensazione generale che le persone siano meno morali ora rispetto a prima

Lo studio, basato su oltre **12 milioni di sondaggi** somministrati a persone in tutto il mondo tra il 1949 e il 2021, sostiene che le persone si sono sentite così per almeno 70 anni.



In ogni paese nel 2002 o 2006 (mostrato in rosso), la maggior parte dei partecipanti ha riferito che il declino morale era almeno un "problema moderatamente grande

Il tessuto sociale sembra disfarsi: la *civiltà* sembra un'abitudine antiquata, *l'onestà* come un esercizio facoltativo e la *fiducia* come la reliquia di un altro tempo.

Alcuni osservatori affermare che "*il processo del nostro declino morale*" è iniziato con il "*cedimento delle fondamenta della moralità*" e ha proceduto al "*crollò finale dell'intero edificio*", che ci ha portato "*finalmente all'alba oscura del nostro tempo moderno, in cui non possiamo né sopportare le nostre immoralità né affrontare i rimedi necessari per curarle*".

Ma per quanto appropriata possa sembrare questa descrizione dei nostri tempi, *fu scritta più di 2000 anni fa dallo storico Livio*, che si lamentava del declino della moralità dei suoi concittadini romani. Dai tempi antichi a quelli moderni, gli osservatori sociali si sono spesso lamentati delle brutte svolte che hanno preso le loro società, e spesso hanno suggerito che una delle cause fosse un recente declino della moralità – della gentilezza, dell'onestà e della fondamentale decenza umana

Adam Mastroianni è sempre stato infastidito dalle affermazioni aneddotiche secondo cui le persone stanno diventando meno gentili, rispettose e degne di fiducia nel tempo. Quindi ha approfondito tali affermazioni: ha scritto una tesi di dottorato.

Mastroianni, psicologo della *Columbia University di New York City*, e il suo coautore **Daniel Gilbert**, *psicologo della Harvard University di Cambridge* hanno attinto a decenni di risultati di sondaggi e altri dati per scoprire che le persone in tutto il mondo hanno percepito un generale declino morale almeno negli ultimi 70 anni



Adam Mastroianni e Daniel Gilbert

Perché così tante persone diverse in così tanti tempi e luoghi diversi sono state convinte che i loro concittadini ora sono meno morali di quanto non fossero una volta?

Una possibilità è che la moralità sia in effetti in declino in tutto il mondo da millenni, un declino così costante e così precipitoso che le persone di ogni epoca sono state in grado di osservare quel declino nel breve arco di una vita umana.

L'altra possibilità è che la percezione del declino morale sia un'illusione psicologica a cui le persone di tutto il mondo e nel corso della storia sono state suscettibili.

Mastroianni & Gilbert nel loro studio dimostrano che le persone in **almeno 60 nazioni** credono effettivamente che la moralità sia in declino e che lo credono da almeno 70 anni.

Inoltre che le persone attribuiscono questo declino sia alla diminuzione della moralità degli individui man mano che invecchiano sia alla diminuzione della moralità delle generazioni successive.

In particolare che i rapporti delle persone sull'attuale moralità dei loro contemporanei non sono diminuiti nel tempo, il che suggerisce fortemente che la percezione del declino morale è un'illusione.

Infine descrivono i test di un semplice meccanismo psicologico che può produrre *l'illusione del declino morale* e può prevedere alcune delle circostanze in cui sarà attenuato, eliminato o invertito (ad esempio, quando agli intervistati viene chiesto della moralità delle persone conoscono bene o persone vissute prima della nascita dell'intervistato).

La conclusione di questa ponderosa e dettagliata inchiesta (che vi consiglio di leggere) è che i rapporti delle persone sull'attuale moralità dei loro contemporanei non sono diminuiti nel tempo, il che suggerisce fortemente che la percezione del declino morale è un'illusione.

I partecipanti hanno generalmente stimato che un tale declino morale sia iniziato nel periodo in cui sono nati, indipendentemente da quanto tempo fosse.

Quando è stato chiesto di riportare esempi specifici che illustrassero tale moralità sciatta, tuttavia, pochi potrebbero citarne qualcuno.

In definitiva, **l'idea che la morale sia in declino è un'illusione che può derivare da notizie incentrate su informazioni negative e dalla nostra tendenza a dimenticare o ricordare male le brutte esperienze, facendo sembrare il passato più roseo del presente.**

Considerazioni a margine del lavoro

I partecipanti agli studi precedenti credevano che la moralità fosse diminuita e lo credevano in ogni decennio e in ogni nazione che abbiamo studiato.

Credevano che il declino fosse iniziato da qualche parte nel periodo in cui erano nati, indipendentemente da quando fosse, e credevano che continuasse fino ad oggi.

Credevano che il declino fosse il risultato sia del fatto che gli individui diventavano meno morali mentre si spostavano nel tempo sia della sostituzione di persone più morali con persone meno morali.

E credevano che le persone che conoscevano personalmente e le persone vissute prima di loro fossero eccezioni a questa regola.

Su tutte queste cose, quasi certamente si sbagliavano. Uno dei motivi per cui potrebbero aver sostenuto queste convinzioni errate è che in genere potrebbero aver incontrato informazioni più negative che positive sulla moralità dei contemporanei che non conoscevano personalmente,

Detto questo, l'illusione del declino morale sembra essere un fenomeno robusto che potrebbe avere conseguenze preoccupanti.

La convinzione che la moralità quotidiana sia in declino può anche influenzare il comportamento interpersonale delle persone. Ad esempio, la ricerca mostra che le persone sono riluttanti a cercare l'aiuto e il conforto di coloro che non conoscono perché sottovalutano la disponibilità di quelle persone a fornirlo

L'illusione del declino morale può essere una delle ragioni per cui le persone non dipendono tanto quanto potrebbero dalla gentilezza degli estranei, un atto che potrebbe benissimo migliorare l'illusione stessa. L'illusione del declino morale può anche lasciare le persone pericolosamente suscettibili alla manipolazione da parte di cattivi attori.

La ricerca mostra che le persone sono particolarmente influenzate dalle "norme dinamiche", che sono cambiamenti percepiti nei modi abituali di comportamento .

Se la bassa moralità è motivo di preoccupazione, allora il declino della moralità può essere una vera chiamata alle armi, e i leader che promettono di fermare quella scivolata illusoria per così dire - possono avere un fascino fuori misura. I nostri studi indicano che la percezione del declino morale è pervasiva, durevole, infondata e facilmente prodotta.

Raggiungere una migliore comprensione di questo fenomeno sembrerebbe un compito tempestivo.

Melissa Wheeler, ricercatrice di etica presso la Swinburne University of Technology, di Melbourne, in Australia, ha elogiato la robustezza dei dati, osservando che includeva "*risposte da milioni di punti di dati di archivio nel corso di decenni*" e una serie di esperimenti potenti che confermano i risultati .



Una sfida complessa e impegnativa sarà "sarà nel convincere le persone ad accettare di possedere questa illusione del declino morale che è così importante e ampiamente diffusa".

Forse l'etica è una scienza scomparsa dal mondo intero. Non fa niente, dovremo inventarla un'altra volta.(Jorge Louis Borges)